

NOTAI ED ASSASSINI NELLA CALABRIA DEL 1790

Giovanni Quaranta



Panorama di Stilo

Nella Calabria dei secoli passati, il ricorso al notaio era previsto per una serie innumerevole e varia di casi.

Questi pubblici ufficiali che, specialmente nelle zone più impervie e desolate della regione, rappresentavano “lo Stato” erano chiamati a svolgere funzioni molto diverse di quelle richieste ai colleghi dei giorni nostri.

Il notaio, quasi sempre, svolgeva la sua professione operando nel paese di nascita o in quelli vicini ed a lui si rivolgevano i cittadini di ogni ceto sociale, sia per questioni patrimoniali che di altro genere. Non era raro, però, che, per i casi scabrosi, si cercasse un notaio nei paesi o città alquanto distanti e, per non dare nell'occhio, si approfittava di particolari ricorrenze per recarsi nei centri dove si svolgevano importanti fiere o mercati e fare una capatina dal notaio del luogo.

Il 29 settembre del 1790, giorno in cui Cinquefrondi festeggiava il patrono San Michele, tale Domenico Staltari, cittadino della Terra di Mammola, trovandosi in quella città, si presentò davanti al

regio notaio Francesco Saverio De Guisa del luogo per una pubblica testimonianza.

Alla presenza del regio giudice a contratti (mag.co Francesco Argirò) e dei testimoni (d. Domenico Vento, Giuseppe Antonio Ferraro, Michelangelo Lauro, d. Domenico Marchesano e d. Francesco Palermo), con giuramento *tactis scripturis*¹, asseriva che il 19 giugno precedente, davanti al mag.co notaio Michelangelo Zirilli, aveva costituito per suo procuratore il mag.co d. Giovanni Calabretta di Catanzaro perchè in suo nome avesse ricorso nel Regio Tribunale di quella città contro i fratelli notar Giuseppe e d. Nicola Froyo e un di loro garzone Nicola Ramondo, tutti della regia città di Guardavalle, nonché contro la Regia Corte di Stilo.

Tutto ciò si era reso necessario in seguito all'omicidio di Nicodemo Staltari (fratello del dichiarante) avvenuto *a colpi di stile* nella località Quercia del territorio di Stilo. Le accuse caddero immediatamente sui tre di Guardavalle finché, dopo l'istruttoria della corte

stilese, fu il solo garzone ad essere imputato dell'omicidio.

In base alla procura suddetta, il Calabretta aveva provveduto a depositare querela criminale contro i tre ritenendoli tutti autori dell'omicidio e denunciando che il proscioglimento dei Froyo era dovuto al fatto che gli stessi avevano sborsato un'ingente somma di denaro a quel Governatore di giustizia facendo cadere la colpa esclusivamente sul garzone.

Inoltre, il Calabretta denunciava che lo Staltari era stato minacciato e chiedeva che fossero assunte le dovute informazioni e che gli fosse data una protezione perchè era a rischio la sua vita.

Con la dichiarazione resa davanti al notaio cinquefrondese, lo Staltari, *meglio informatosi delle cose* sosteneva di essere stato ingannato e che quanto gli fu riferito fu una falsa invenzione degli *Emuli*² dei Froyo che lo indussero a fare la procura in modo ché, col suo nome, potessero calunniarli nella Regia Udienza di Catanzaro. Pertanto, si affrettava a revocare la procura fatta al Calabretta e ad accettare che l'unico vero reo

d'omicidio fosse Nicola Ramondo (così come appurato dalla Corte di Stilo), ritrattando di fatto tutto quanto aveva precedentemente asserito. Egli, "spontaneamente e libero", «... mediante il suo giuramento, per onor della verità, e per indennità di chi spetta, e per scrupolo di sua coscienza, avendo avuto maggior chiarore delle cose, per non essere alcuno ingiustamente bersagliato in suo nome, e specialmente li sudetti Froyo, dichiarandosi ben contento della condotta della detta Regia Corte di Stilo in detta causa d'omicidio, dichiarando essersi portata con tutta rettitudine, esculpa, e dichiara l'innocenza delli prefati N.r Giuseppe, e D. Nicola Froyo, ed affermando essere mai stato minacciato, o insultato, ne aver avuto, come di presente non ha timore alcuno delli medesimi, a quell'effetto cassa ed annulla tanto detto mandato di procura, che ogn'altra carta, e scrittura così pubblica, che privata apparisce in suo nome fatta contro detti Froyo, e specialmente intende cassare, ed annullare il pubblico atto fatto sotto la data li vent'uno dell'andante mese di 7mbre per gl'atti del Mag.co N.r Nicola Condoluci di Melicucco, come asserisce, il quale vuole che non abbia forza veruna, e sia come se fatto non fusse. Come parimenti cassa, ed annulla, e vuole che non si tenga alcun conto di tutto e quanto detto suo Procuratore abbia operato, e fatto contro li menzionati Froyo tanto nel detto Regio Tribunale, che in qualunque altra Corte, o Tribunale, per essere questa la sua volontà, e la verità de fatti. ...»³.



Non sappiamo queste "migliori informazioni" da dove fossero scaturite, ma non è da escludere che il mammolesse possa essere stato effettivamente indotto a ritrattare attraverso minacce o, addirittura, che possa essere stato tacitato dietro esborso di denaro. La storia ci racconta che non sono mancati casi di notai rei confessi di omicidio che, perdonati dai familiari della vittima, hanno continuato regolarmente ad esercitare la professione senza nessun impedimento.

Certamente questa vicenda andrebbe chiarita perchè di lati oscuri ne nasconde tanti, e ciò anche alla luce delle lotte intestine che in quel periodo vedevano coinvolte le famiglie "bene" di Guardavalle. Si sa che nel 1786 alcuni cittadini *che formano in detta terra un partito quanto cri-*

minoso, altrettanto pregiudizievole alla pace di quel comune ricorsero contro l'elezione di Giuseppe Froyo alla carica di Sindaco ed invocando alcune *provisioni* del Sacro Regio Consiglio *artificiosamente ottenute* pretesero di fare la elezione a loro modo in persona di quei soggetti a loro devoti e del di loro potente partito⁴.

Qualche chiarimento su come maturò e quali furono le dinamiche del crimine e, soprattutto, sulle prove che lo Staltari aveva sul coinvolgimento dei Froyo nell'omicidio e sulla corruzione della Corte stilese avrebbe potuto darcelo la lettura dell'atto fatto col notaio Nicola Condoluci ma, stranamente, nel suo protocollo notarile non vi è alcuna traccia⁵.

La "scomparsa" del primo atto, confermato con il richiamo in quello successivo del notaio De Guisa, contribuisce ancor di più ad accrescere il mistero su questo caso di omicidio lasciando spazio ad ulteriori ed inquietanti interrogativi circa il ruolo avuto nella vicenda dai due notai piani-giani.

NOTE:

¹ Giuramento "di dire la verità" prestato mediante l'apposizione della mano sulla Sacra Bibbia.

² Antagonisti della stessa classe sociale.

³ SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI PALMI (SASP), Prot. Nr. Francesco Saverio De Guisa di Cinquefrondi, b.190, vol.2092, ff. 21r-21v.

⁴ http://www.navajo.it/Sito_Glle/casale_di_stilo.htm

⁵ SASP, Prot. Nr. Nicola Condoluci di Melicucco, b.143, vol.1483. Al f. 5r si ritrova l'atto del 22 agosto 1790 tra Francesco Mammoliti e Giuseppe Falletti, entrambi di Melicucco, per un casaleno posto nel quadrato della chiesa Madre; mentre al f. 6r è riportato l'atto del 14 novembre 1790 tra Saverio Larosa e Domenico Condoluci, entrambi di Melicucco, per un fondo denominato Romana nel territorio dello stesso paese.